

**Nostrò servizio**  
**MOSCA** — Sono meno di cinquecento i metri che separano l'uscita dell'hotel Rossia, in cui sono ospitati i partecipanti al Festival internazionale del film di Mosca, dall'omonima sala cinematografica ove si proiettano i film in concorso. Un breve tragitto che quasi tutte le sere si trasforma in una sorta di corsa ad ostacoli per dribblare i numerosi giovani che attendono al varco i festivalieri, nella speranza di recuperare in extremis un biglietto d'ingresso: non perché il prezzo dei fatidici foglietti di carta sia esorbitante, tutt'altro, ma perché ogni giorno poco dopo l'apertura delle biglietterie ogni posto risulta venduto. Un piccolo episodio che testimonia, fra le altre cose, la persistente attrazione esercitata dal cinema in questo paese. Qui di crisi non è certo il caso di parlare, e gli spettatori continuano a contarsi in miliardi.

Sono varie le ragioni di questa persistenza di interesse: una struttura sociale a dominante agricola, la ridotta illimitatezza d'occasioni alternative, nell'uso del tempo (motorizzazione, libero week-end fuori città rimangono ancora fenomeni «per pochi»), le non trascurabili disponibilità finanziarie di cui godono molti giovani, eccetera. A questo va aggiunta una precisa scelta politica dell'ente televisivo che non ha mai «spinto» né sulla qualità né sulla quantità dei film mandati in onda.

Tutto ciò costituisce un ottimo supporto per una manifestazione il cui spazio va sempre più ricercato in direzione delle cinematografie del Terzo Mondo o, comunque, verso

### Il Festival sovietico prosegue con buon successo

# A Mosca scoppia il mal di cinema

Baruffe, code e spintoni per poter entrare nelle sale di proiezione. Interessanti prove dei registi finlandesi, spagnoli e portoghesi

quello commercialmente meno note. E' proprio da queste ultime, più precisamente dalla Finlandia, dalla Spagna e dal Portogallo che sono venute le note maggiormente positive.

Una notte in riva al mare è quella su cui si appunta la cinepresa di Eriko Kivikoski per descriverci gli scontri tra un gruppo di maturi borghesi e la giovane figlia di uno di loro. Mikko è un architetto di diluio che si è ritirato dalla vita attiva acccontentandosi di portare a termine una minuziosa opera di restauro della casa in cui abita. L'isa sua moglie è insofferente e frustrata; Erik un amico di famiglia dai toni ambigui; Hesu un affarista grasso e volgare che ha abbandonato la moglie per Pire, una ragazza che sa fin troppo bene che cosa ha comperato e venduto legandosi a lui.

Questi cinque personaggi si riuniscono per una breve vacanza intesa di saune, sborne, lacranti confessioni, reciproche ingiurie. In mezzo a lo-

ro piomba inaspettata Yonna, figlia appena laureata di Mikko e L'isa. La sua intransigente giovanile si scontra subito con il lassimo degli altri e lo scontro, privo di soluzione, si fa ancora più aspro e brutale. Allo spuntare dell'alba, cianpresa di Eriko Kivikoski, si narra di vecchi si rinchioderanno ancora più ostentatamente nella casa, la ragazza s'incamminerà verso il mare con il suo compagno. Film di concezione televisiva, come dimostra la struttura a primi piani su cui si sorregge, d'improvvisa cultura strindoborghiana di discendenza bergmaniana. Una notte in riva al mare trova i suoi punti di forza in una concezione narrativa semplice, ma non schematica, e in un andamento del discorso in cui la linearità non soffoca, anzi esalta, l'intensa drammaticità.

Facciamo un salto nella penisola iberica per incontrare Gary Cooper che sei nei titoli... di Pilar Miró, ove assistiamo

alle tribolazioni di Andrea Soriano, una regista televisiva di grande avvenir, che si vede sbarrata la vita da un tumore casualmente scoperto durante una visita ginecologica. Sinceramente, dobbiamo dire che siamo entrati in sala con una certa apprensione, caustici sia dalla lettura della trama del film, sia dal ricordo del precedente film della Miró, *Il delitto di Cuenco*, presentato al festival di Berlino dello scorso anno e le cui immagini trulucanti ci perseguitarono per vari giorni. Né siamo usciti rassurati: abbandonato ogni tono «ad effetto», la regista traccia un quadro preciso e sofferto delle inquietudini della protagonista, delle lacerazioni che subisce scontrandosi con l'indifferenza e l'incomprensione del mondo che la circonda.

Cinema della penisola iberica, si è detto, ed è infatti dal Portogallo che è venuta l'opera più interessante e matura offerta dal festival fino a

questo punto. Parliamo del *Domeno sommerso* di Lauro António che ha preso spunto dall'omonimo romanzo di Vergilio Ferreria (uno scrittore d'origine progressista e in seguito approdato a posizioni conservatrici) per tracciare un ritratto terribile e impietoso dell'ambiente psicologico e fisico di un ragazzo costretto per fame e povertà ad entrare in seminario. Siamo negli Anni Trenta e il tredicenne Antonio Dos Santos, figlio di una contadina vedova, viene letteralmente spinto sino all'automutilazione, unica via di uscita alla disumanità e alla ferocia della vita seminariale. Disumanità e ferocia che non assumono quasi mai il rispetto della violenza fisica esercitata in modo diretto, ma si sostanziano e rafforzano con cento privazioni, umiliazioni, imposizioni fanatiche e insensate. C'è una sequenza del film — quella in cui il padre spirituale del ragazzo, con l'intento di scoprirne le possibili tendenze carnalmente peccaminose, lo porta a scoprire il sesso da un'angolatura distorta e inconsueta rivistata con la critica dell'illustre — comporre scomparsi pochi anni fa. La manifestazione costituisce forse la prima iniziativa organica dedicata alla produzione di film, musicista stimolante e tanto popolare in vita quanto abbandonato alle memorie di una ristretta élite di amici e di addetti ai lavori dopo la sua scomparsa.

Eppure, nonostante la fama del festival, non è un gruppo di formato più piccolo e di intensa incandescenza di colore tra il rosso e l'azzurro che fa la trama assai energica e dinamica di immagini sportive, è appeso troppo in alto sulla parete con finestre che dà sulla piazza.

Quattro notturni, poi, tra il 1950 e il 1956, stanno in una zona buia del percorso mentre, anche se di formato minimo rispetto allo standard europeo, ha fatto lo sguardo della Maselli come amplificazione tragica della futura città che sale, sono quattro immagini di città importanti per la tipicità strutturale che segna una materia ancora romantica ed espressionista tra Leoncillo, Scialoja, Stradone e Ziveri

## Nino Rota oltre Fellini: un musicista da riscoprire

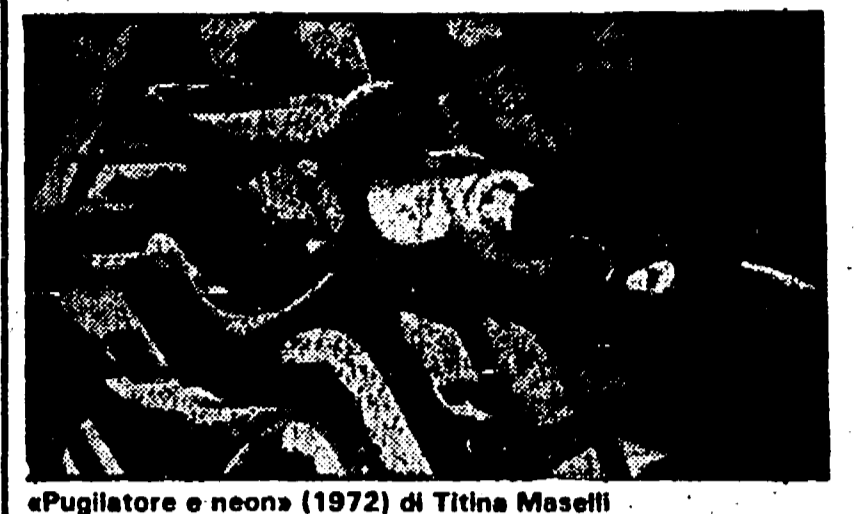
**Nostrò servizio**  
**PISTOIA** — Una manifestazione tradizionale come il Luglio Pistoiese si sta rivelando quest'anno molto più di una delle consuete feste musicali estive. Accanto a una stagione lirica all'aperto si è allestito con grande cura un *Omaggio a Nino Rota* che, al di là del doveroso evento commemorativo, ha consentito un'efficace e interessante rivisitazione dell'illustre — comporre scomparsi pochi anni fa. La manifestazione costituisce forse la prima iniziativa organica dedicata alla produzione di film, musicista stimolante e tanto popolare in vita quanto abbandonato alle memorie di una ristretta élite di amici e di addetti ai lavori dopo la sua scomparsa.

Eppure, nonostante la fama del festival, non è un gruppo di formato più piccolo e di intensa incandescenza di colore tra il rosso e l'azzurro che fa la trama assai energica e dinamica di immagini sportive, è appeso troppo in alto sulla parete con finestre che dà sulla piazza.

Quattro notturni, poi, tra il 1950 e il 1956, stanno in una zona buia del percorso mentre, anche se di formato minimo rispetto allo standard europeo, ha fatto lo sguardo della Maselli come amplificazione tragica della futura città che sale, sono quattro immagini di città importanti per la tipicità strutturale che segna una materia ancora romantica ed espressionista tra Leoncillo, Scialoja, Stradone e Ziveri

# Titina Maselli dal cuore della città moderna

Il tragico dinamismo della vita urbana in una interessante serie di dipinti straordinari per colori e spazi, uomini e azioni



«Pugiliatore e neon» (1972) di Titina Maselli

**TODI** — I dipinti 1948-1978 che Titina Maselli ha presentati nel Palazzo del Popolo hanno la qualità e il lirismo della vita moderna necessari per occupare e reggere bene lo spazio sterminato, fatto con l'antica pietra umbra, della bellissima sala.

Curatore del volume allestito e del catalogo, che contiene saggi di Maria Volpi Orlandini e Gilles Aillaud, è Giorgio Crisafì: sono circa 70 dipinti tra i quali si circola agevolmente, soltanto un gruppo di formato più piccolo e di intensa incandescenza di colore tra il rosso e l'azzurro che fa la trama assai energica e dinamica di immagini sportive, è appeso troppo in alto sulla parete con finestre che dà sulla piazza.

Quattro notturni, poi, tra il 1950 e il 1956, stanno in una zona buia del percorso mentre, anche se di formato minimo rispetto allo standard europeo, ha fatto lo sguardo della Maselli come amplificazione tragica della futura città che sale, sono quattro immagini di città importanti per la tipicità strutturale che segna una materia ancora romantica ed espressionista tra Leoncillo, Scialoja, Stradone e Ziveri

megalopoli vengono emblematicamente catturati e fissati nel gesto grandioso, nell'energia diramante, nella caduta melanconica e solitaria, scuro e nel silenzio, nel flusso e mossa e nella solitudine più dolorosa e assoluta.

I grandi edifici, gli stadi, le strade, le automobili, la metropolitana e la sopraelevata, le insegne luminose, le autostrade, i camion, gli sportivi e il grande spettacolo dello sport. Se si pensa alla qualità della notte in «Tazi Drivers» di Scorsese essa sembra grigia a confronto della notte dove brillano gli oggetti e i gesti degli eroi dipinti dalla Maselli, una donna artista davvero straordinaria per la tensione di libertà.

Per spiegare in qualche modo la ricchezza del suo mondo lirico e dinamico spesso vengono ricordati i Boccioni e il futurismo, Léger e Delaunay, l'Americano Stella e il Pop Art. Io aggiungerei, per spiegare quella specie di voragine dove sembra andare a cadere tutta l'energia della città e del tempo nostro, l'Americano Edward Hopper e la pittura metafisica. Perché essere cittadini utili ma non spiegano tutto.

In verità, Titina Maselli ha creato un realismo visionario della città come dimensione umana di massa, tragica ma costruttiva, quale nella pittura contemporanea italiana non s'era mai vista. E questa notte stupefacente costruita, in energia e in malinconia, con colori che la bucano sfrecciando in ogni direzione, nasce da un'immaginazione lirica pura e assoluta che sa legare al transito della metropolitana angoscia e speranza che vengono dal profondo di uomini e donne grigi e melanconici costruttori dell'oggi.

Dario Micacchi

### All'insegna della mondanità il rinato Festival di Pescara

# Jazz e vecchi merletti

Bravi musicisti (da Art Pepper a Gillespie) per una rassegna anacronistica



**Nostrò servizio**  
**PESCARA** — Nell'estate della piena restaurazione jazzistica è lecito riesumare qualsiasi cosa. Resuscitano fantasmi di musicisti (e meno male che è riorto anche Art Pepper, dal drammatico giungere nei penitenziari americani, tutto che sfuggiva più idee, grinta e freschezza di vent'anni fa), e perfino di festival.

Così, identico a sé stesso come se il tempo non fosse passato, rinasce anche il festival di Pescara, cliente illustre dei più rinomati impresari-speculatori newyorkesi, dei quali segue disciplinatamente le direttive. Stando a quanto ci hanno riferito sulla conferenza stampa, dall'anno prossimo questo legame dovrebbe diventare più organico e stretto (il sogno proibito è quello di far diventare Pescara una «Nizza italiana»), sempre con denaro pubblico naturalmente.

Cinque anni fa il festival chiuse i battenti per ovvie ragioni: il suo destinatario naturale (la borghesia cittadina con aspirazioni di migliorare nei penitenziari americani, tutto che sfuggiva più idee, grinta e freschezza di vent'anni fa), e perfino di festival.

Così, identico a sé stesso come se il tempo non fosse passato, rinasce anche il festival di Pescara, cliente illustre dei più rinomati impresari-speculatori newyorkesi, dei quali segue disciplinatamente le direttive. Stando a quanto ci hanno riferito sulla conferenza stampa, dall'anno prossimo questo legame dovrebbe diventare più organico e stretto (il sogno proibito è quello di far diventare Pescara una «Nizza italiana»), sempre con denaro pubblico naturalmente.

Cinque anni fa il festival chiuse i battenti per ovvie ragioni: il suo destinatario naturale (la borghesia cittadina con aspirazioni di migliorare nei penitenziari americani, tutto che sfuggiva più idee, grinta e freschezza di vent'anni fa), e perfino di festival.

Così, identico a sé stesso come se il tempo non fosse passato, rinasce anche il festival di Pescara, cliente illustre dei più rinomati impresari-speculatori newyorkesi, dei quali segue disciplinatamente le direttive. Stando a quanto ci hanno riferito sulla conferenza stampa, dall'anno prossimo questo legame dovrebbe diventare più organico e stretto (il sogno proibito è quello di far diventare Pescara una «Nizza italiana»), sempre con denaro pubblico naturalmente.



Qui a destra, il chitarrista jazz-rock Larry Coryell; a sinistra, il celebre sassofonista Stan Getz.

**UN'AUTO SUBITO TUA CON**

**25%**

**SOLO IL 25% DI ANTICIPO**

**42 MESI DI RATEAZIONI**

**2 MILIONI PER 6 MESI SENZA INTERESSI**

Qui a destra, il chitarrista jazz-rock Larry Coryell; a sinistra, il celebre sassofonista Stan Getz.

raffinatissimo bassista Mark Johnson, il pianista Lou Levy e il batterista Victor Lewis. Il timore del nubifragio ha indotto gli organizzatori a trasferire la rassegna dal Festival, al Naschi allo stadio (una volta si diceva stadio-lager, ma ora hanno messo delle piantine sul palco ed è molto più accogliente).

Tutto ciò che si sente dalla periferia della tribuna è un ronzio spesso indistinto: in primo luogo è un spazio decisamente troppo largo perché qualsiasi impianto di amplificazione possa coprirlo; in secondo luogo la gente (tre o quattromila persone) è in massima parte del tutto disinteressata a quello che succede, e si agita, chiacchiera, contribuisce ad amplificare il ronzio.

V'è anche la caricatura di quel puro genio che è stato Dizze Gillespie, con una all-star, e il presentatore ci tiene a sottolineare che è «in esclusiva» (almeno per questa settimana). Nonostante i funambolismi del vibrafonista Milton Jackson, chi ama davvero il jazz e questo punto dovrebbe piangere. L'unico che ne esce bene è proprio Dizze, che scherza e sculetta, ma non si spreca. Prende in giro la gente. In fondo lo ha sempre fatto.

Verso l'una, mentre lo stadio si svuota, arriva il top della serata: Art Pepper (anche lui in esclusiva, per l'Abruzzo; questo pezzo delle esclusive è veramente patetico), che ha perso il contributo di originalità del pianista Mike Levey e la classe strumentale del bassista Bob Magnusson, ma si mantiene su livelli espressivi molto alti.

La chiusura è un cocktail di avanguardisti (stando alle opinioni del presentatore; trattasi in realtà del buon Claudio Fasoli, e di Larry Coryell, chitarrista, antesignano del jazz-rock progressivo) e «nostalgia» (i restati all'unani di Count Basie al gran completo). Pubblico un po' meno numeroso, ma altrettanto distratto.

raffinatissimo bassista Mark Johnson, il pianista Lou Levy e il batterista Victor Lewis. Il timore del nubifragio ha indotto gli organizzatori a trasferire la rassegna dal Festival, al Naschi allo stadio (una volta si diceva stadio-lager, ma ora hanno messo delle piantine sul palco ed è molto più accogliente).

Tutto ciò che si sente dalla periferia della tribuna è un ronzio spesso indistinto: in primo luogo è un spazio decisamente troppo largo perché qualsiasi impianto di amplificazione possa coprirlo; in secondo luogo la gente (tre o quattromila persone) è in massima parte del tutto disinteressata a quello che succede, e si agita, chiacchiera, contribuisce ad amplificare il ronzio.

V'è anche la caricatura di quel puro genio che è stato Dizze Gillespie, con una all-star, e il presentatore ci tiene a sottolineare che è «in esclusiva» (almeno per questa settimana). Nonostante i funambolismi del vibrafonista Milton Jackson, chi ama davvero il jazz e questo punto dovrebbe piangere. L'unico che ne esce bene è proprio Dizze, che scherza e sculetta, ma non si spreca. Prende in giro la gente. In fondo lo ha sempre fatto.

Verso l'una, mentre lo stadio si svuota, arriva il top della serata: Art Pepper (anche lui in esclusiva, per l'Abruzzo; questo pezzo delle esclusive è veramente patetico), che ha perso il contributo di originalità del pianista Mike Levey e la classe strumentale del bassista Bob Magnusson, ma si mantiene su livelli espressivi molto alti.

La chiusura è un cocktail di avanguardisti (stando alle opinioni del presentatore; trattasi in realtà del buon Claudio Fasoli, e di Larry Coryell, chitarrista, antesignano del jazz-rock progressivo) e «nostalgia» (i restati all'unani di Count Basie al gran completo). Pubblico un po' meno numeroso, ma altrettanto distratto.

Filippo Bianchi

## PROGRAMMI TV

- TV 1**
- 13.00 UN CONCERTO PER DONANI di Luigi Fair, musiche di Beethoven e Chopin - pianista: E.M. Strabboni
- 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 17.00 FRESCO FRESCO Musica, spettacolo e attualità
- 17.05 LE ISOLE PERDUTE: «Maico con Tony Hughes, Amanda Ma (3° episodio)
- 18.00 LA FRONTIERA DEL DRAGO: «Ancora due stop per il drago» (1° episodio) - «SPEZIALE con Tony Vogel, Anthony Heaton (3° episodio)
- 19.30 BAZZERA «Zec di servizio misterioso
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED: «L'uomo di San Louis con Robert Stack, Shelly Novack, Jo Ann Harris
- 21.30 QUARANT'ANNI NEL MONDO DELLA SCIENZA e cura di Piero Angela
- 22.15 TRUSSARDI SPECIALE: Incontro stampa con Confalonieri, International, Clonal
- 23.15 TELEGIORNALE (con alcuni del completamento di edicole leggere)
- TV 2**
- 13.00 TG2 ORE TREDICI

- 13.15 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON disegni animati
- 17.00 I GIORNI DELLA SPERANZA: «1916: il reclutamento con Paul Copley, Pamela Blighen. Regia di Richard Attenborough. 17 L'arte in guerra»
- 18.00 RASSEGNA DEL TEATRO PER I BARAZZI: «La nave bianca» (2° parte)
- 18.30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA
- 18.50 APPUNTAMENTO DI NERO con Steve Gutter, Christine Laurent, Jean-Marc Van Damme
- 19.40 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.40 TG2 - RESTANTE: musica e società
- 21.30 RICORDO DI RENÉ CLAIR «Per il re, per la patria e per Susan» (regia di R. Clair con Jean-Pierre Cassel, Philippe Avron, Jean Richard, Marie Dubois)
- 23.00 TG2 - STANOTTE
- TV 3**
- 19.00 TG3 - Intervista con Tom e Jerry
- 19.20 PESARO '81: B. GESSA LATINO-AMERICANO
- 19.50 ANTOLOGIA DI DELTA - Scrittura di scienza e tecnica. 41 mesi di test
- 20.10 DSE: GENTORI e BAMBINI DOPO SPOCK (rep. 4° p.)
- 20.40 GLI ANNI DELL'AVVENTURA (1972) - Regia di Richard Attenborough, con Robert Shaw, Anne Bancroft, Simon Ward, Anthony Hopkins
- 22.40 TG3 - Intervista con Tom e Jerry
- 23.00 FRANCO FABBULORO: «CANTA CHE NON TI PASSA»

## PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.8 13.19. GR1 Fiat: 10 12 14 17 23. 6 Segnale orario: 6.10 7.15 8.40 La combinazione musicale: 6.44 8.41 al Parlamento; 9.10.10 Radio anch'io 81; 11 Quattro quarti; 12.03 il pianista cantautore; 12.30 Via Asago Tendi; 13.15 Maser; 14.28 I segreti del corpo; 15. Emipiano-Eco; 16. 10 Rally; 16.30 Di botte in bocca: 17.03 Patchwork; 18.05 Cab musical; 18.30 Mari vuote; 19.15 Una storia del jazz; 19.40 di febbraio; 20.30 Impressioni del sera; 20.45 Sussurra...; 21 Premio 33; 21.52 Che-up per un Vie; 22.28 l'uscita grande piccolo mondo; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALE RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30
- 22.30 6.05 7.05 7.55 8.45 9.35 10.05 10.55 11.45 12.35 13.25 14.15 15.05 15.55 16.45 17.35 18.25 19.15 20.05 20.55 21.45 22.35 23.25
- RADIO 3**
- GIORNALE RADIO: 6.45 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45. 6 Quattro quarti radio: 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10. Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Corinto/canto; 16.30 In un certo dissenso; 17 L'arte in guerra; 17.30 Spazio; 21. XXIV luglio musicale a Capodimonte; direttore Jean Pierre Marty; ndr. Intervista (21.49); Libri novità.

## Magico Burri tra le pietre di Siena

Fantomatico contrasto ai Magazzini del Sale tra l'ambiente antico e la grafica



Bianchi e nero (1967-68) di Alberto Burri

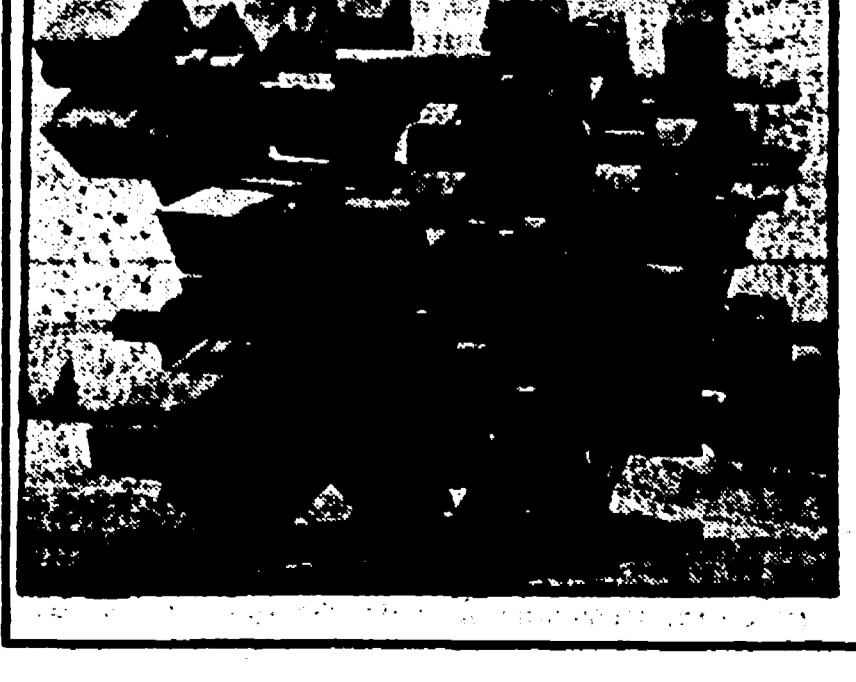
**SIENA** — Con l'abituale sobrietà (quando, ovviamente, non si tratti di faccende di Pailò) i senesi hanno inaugurato in questi giorni una splendida mostra della grafica di Alberto Burri, orientata in un arco di tempo compreso fra il 1959 e l'anno in corso. L'esposizione, ospitata nel Palazzo Pubblico, segue dapprima l'antologia di Orzoco e precede una rassegna di opere inedite di Afro, secondo un interessante programma organizzato dall'assessorato alla Cultura. In altre occasioni i vetusti spazi dei Magazzini del Sale si sono dimostrate per lo meno poco generosi nei confronti dell'arte del nostro secolo; in questa circostanza, al contrario, l'incon-

diverso, così che il passato ed il presente fittiziamente si integrano nell'esperienza di un artista senza dubbio fra i massimi del nostro tempo.

In questi ultimi anni, mostrata a Roma, a Venezia, a non sono mancate; basti ricordare quella al Museo di Santa Barbara in California (con opere dal '71), quella a New York (1970), quella grande rassegna di Palazzo Ducale a Pesaro, con la differenza che a Siena si è realizzato un evento particolare, attraverso il cui sguardo si è avvertita una cultura essenziale e nitida come quella della città con lavoro di un pittore che ha saputo unire insieme di opere straordinarie per taglio strutturale e concreta esecuzione.

Non eccessive le opere in mostra, ma il catalogo è denso di alcune suggestive e penetranti pagine di Cesare Brandi, dai documenti più antichi, una «Combustione» ed una «Storia del bianco», due pezzi recentissimi, il «Grande bianco e nero», entrambi di quest'anno. All'interno dell'itinerario, in secondo luogo perché proprio in occasione come queste che si è portata verso i lidi non consueti della poesia, in un triplice connubio tra bellezza ed intelligenza, tra invenzione e profonda conoscenza delle proprie facoltà creative.

Vanni Bramanti



Mastroianni a Firenze

**FIRENZE** — Il 24 luglio si inaugura al Forte di Belvedere la mostra antologica Mastroianni a Firenze, curata dal Museo del Costume e del Tessuto del Comune di Firenze, a cura del monumento alla Resistenza di Cuneo e di altre opere monumentali a Urbino, Frosinone, Cassino, Parthia del costume e del tessuto ne ha rivitalizzato i caratteri dinamici e meccanici arrivando a creare grandi simboli della tragica vicenda dell'ultimo comunismo. Nella foto accanto: una scultura di Mastroianni esposta a Firenze.